



"I figli della luce": poco scaltri?

DOMENICA 18

XXV^a T.O.

10.45 Ora media
Santa Messe
ore 11.00 e
ore 19.00

SABATO 24
Santa Messa ore

19.00

DOMENICA 25

XXVI^a T.O.

10.45 Ora media
Santa Messa
ore 11.00
Nella Messa delle
19.00
festeggeremo gli
80 anni
di don Silvano

Il vangelo di Luca che continua ad accompagnarci in queste domeniche, ci riporta una parabola che Gesù rivolge ai discepoli, quella di un amministratore che viene accusato davanti al padrone per la sua cattiva amministrazione. Quando il padrone lo chiama costui non tenta nessuna difesa. Sa bene che è colpevole: lo scandalo è noto a tutti. Ma di fronte al triste destino che lo aspetta, non si rassegna. E' giustamente preoccupato per il futuro: "Che cosa farò?...zappare non ne ho la forza, mendicare mi vergogno". Decide quindi di cercare una via di salvezza, senza perdere tempo prima di essere licenziato. Chiama i debitori e compie un'ulteriore truffa: a ciascuno defalca le somme dei loro debiti. E' un piano azzardato ma efficace per salvarsi. L'operazione gli riesce. L'evangelista con sorpresa nota: "Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza". E' ovvio che non si loda la condotta corrotta dell'amministratore, posto tra "i figli di questo mondo", e non tra "i figli della luce", che, tuttavia, nel contesto della parabola sono tacciati di pigrizia e rassegnazione. Al contrario, è l'audacia e la furbizia dell'amministratore infedele nel cercare di salvarsi ciò che Gesù vuole sottolineare, anzi proporre come comportamento per i discepoli quando dice: "Io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne".

La tradizione dei Padri della Chiesa legge queste parole come l'esortazione ai discepoli perché si impegnino nel servire i poveri, anzi, a farseli amici. Saranno loro infatti ad "accogliere nelle dimore eterne".

E' questa la scaltrezza che Gesù chiede ai discepoli, e quindi a tutti noi, anche se siamo stati cattivi amministratori. Così sant'Agostino si opponeva a chi voleva eliminare l'elemosina: "Fortunate quelle chiese che hanno davanti le loro porte i mendicanti che chiedono l'elemosina; questi ultimi ricordano ai cristiani di essere mendicanti che debbono stendere le mani per ricevere l'aiuto da Dio".

don Renzo

Santa Croce 1456- 30135 Venezia

Tel 041 5240672 - 041 718921

info@sangiacomodallorio.it - www.sangiacomodallorio.it

IBAN IT77T0306902113100000004627

L'IDENTITÀ DELLA PARROCCHIA

Riflettiamo su che cosa è e rappresenta per noi la parrocchia.

Molte risposte possono essere formulate a seconda dei punti di vista in cui ci si colloca. Iniziamo da qui! Poiché la Chiesa Cattolica si esprime nella Diocesi, riunita in ekklesia attorno al Vescovo e come ricorda il Concilio Vaticano II°, le parrocchie organizzate localmente “rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra”, ne deriva che in esse sono compresenti tutti gli elementi fondamentali che costituiscono la Chiesa: la predicazione del Vangelo, la celebrazione Eucaristica, la condivisione dei carismi, l'unità costituita sotto la presidenza di un ministro ordinato. Esse appaiono pertanto come una sorta di “microcosmo ecclesiale”, la più piccola cellula umana in cui sono visibili tutti gli elementi che rendono tale la Chiesa. Sì, la parrocchia è il grembo in cui si è generati alla fede, è uno spazio per credere, è il luogo dove si diventa cristiani –cristiani infatti non si nasce- , è un modo di vivere l'evangelo, anzi il modo più comune e quotidiano. Rileggeremo i tratti fondamentali che definiscono la comunità cristiana, per ripensarli creativamente. Anticipandoli sono a mio avviso quattro: *leitourgìa, koinonìa, martyria, diakonìa.*

Enzo Bianchi

ESTRATTO DEL DISCORSO DI APERTURA DEL SANTO PADRE IN KAZAKHSTAN

Noi esseri umani non esistiamo tanto per soddisfare interessi terreni e per tessere relazioni di sola natura economica, quanto per camminare insieme, come viandanti con lo sguardo rivolto al Cielo. In realtà, le religioni non sono problemi, ma parte della soluzione per una convivenza più armoniosa. La ricerca della trascendenza e il sacro valore della fraternità possono infatti ispirare e illuminare le scelte da prendere nel contesto delle crisi geopolitiche, sociali, economiche, ecologiche ma, alla radice, spirituali che attraversano molte istituzioni odierne, anche le democrazie, mettendo a repentaglio la sicurezza e la concordia tra i popoli. Abbiamo dunque bisogno di religione per rispondere alla sete di pace del mondo e alla sete di infinito che abita il cuore di ogni uomo. Il nostro Creatore si è “fatto da parte per noi”, ha, per così dire, “limitato” la sua libertà assoluta per fare anche di noi delle creature libere. Relegare alla sfera del privato il credo più importante della vita priverebbe la società di una ricchezza immensa; favorire, al contrario, contesti dove si respira una rispettosa convivenza delle diversità religiose, etniche e culturali è il modo migliore per valorizzare i tratti specifici di ciascuno, di unire gli esseri umani senza uniformarli, di promuoverne le aspirazioni più alte senza tarparne lo slancio. Nello specifico, sta a noi, che crediamo nel Divino, aiutare i fratelli e le sorelle della nostra epoca a non dimenticare la vulnerabilità che ci caratterizza: a non cadere in false presunzioni di onnipotenza suscitate da progressi tecnici ed economici, che da soli non bastano; a non farsi imbrigliare nei lacci del profitto e del guadagno, quasi fossero i rimedi a tutti i mali; a non assecondare uno sviluppo insostenibile che non rispetti i limiti imposti dal creato; a non lasciarsi anestetizzare dal consumismo che stordisce, perché i beni sono per l'uomo e non l'uomo per i beni. Oltre a sensibilizzare sulla nostra fragilità e responsabilità, i credenti sono chiamati alla cura: a prendersi cura dell'umanità in tutte le sue dimensioni, diventando artigiani di comunione – ripeto la parola: artigiani di comunione –, testimoni di una collaborazione che superi gli steccati delle proprie appartenenze comunitarie, etniche, nazionali e religiose. Dall'ascolto dei più deboli, dal dare voce ai più fragili, dal farsi eco di una solidarietà globale che in primo luogo riguardi loro, i poveri, i bisognosi che più hanno sofferto la pandemia, la quale ha fatto prepotentemente emergere l'iniquità delle disuguaglianze planetarie. Stiamo dalla loro parte, non dalla parte di chi ha di più e dà di meno; diventiamo coscienze profetiche e coraggiose, facciamoci prossimi a tutti ma specialmente ai troppi dimenticati di oggi, agli emarginati, alle fasce più deboli e povere della società, a coloro che

soffrono di nascosto e in silenzio, lontano dai riflettori. Quanto vi propongo non è solo una via per essere più sensibili e solidali, ma un percorso di guarigione per le nostre società. E questo ci porta alla seconda sfida planetaria che interpella in modo particolare i credenti: la sfida della pace. Se il Creatore, a cui dedichiamo l'esistenza, ha dato origine alla vita umana, come possiamo noi, che ci professiamo credenti, acconsentire che essa venga distrutta? E come possiamo pensare che gli uomini del nostro tempo, molti dei quali vivono come se Dio non esistesse, siano motivati a impegnarsi in un dialogo rispettoso e responsabile se le grandi religioni, che costituiscono l'anima di tante culture e tradizioni, non si impegnano attivamente per la pace? Fratelli e sorelle, purifichiamoci, dalla presunzione di sentirci giusti e di non avere nulla da imparare dagli altri; liberiamoci da quelle concezioni riduttive e rovinose che offendono il nome di Dio attraverso rigidità, estremismi e fondamentalismi, e lo profanano mediante l'odio, il fanatismo e il terrorismo, sfigurando anche l'immagine dell'uomo. Impegniamoci dunque, ancora di più, a promuovere e rafforzare la necessità che i conflitti si risolvano non con le inconcludenti ragioni della forza, con le armi e le minacce, ma con gli unici mezzi benedetti dal Cielo e degni dell'uomo: l'incontro, il dialogo, le trattative pazienti, che si portano avanti pensando in particolare ai bambini e alle giovani generazioni. Ma è nostro dovere ricordare che il Creatore, il quale veglia sui passi di ogni creatura, ci esorta ad avere uno sguardo simile al suo, uno sguardo che riconosca il volto del fratello. Sta a noi, oltre che affermare la dignità inviolabile di ogni uomo, insegnare a piangere per gli altri, perché solo se avvertiremo come nostre le fatiche dell'umanità saremo veramente umani. Con cura amorevole l'Altissimo ha disposto una casa comune per la vita: e noi, che ci professiamo suoi, come possiamo permettere che venga inquinata, maltrattata e distrutta? Non solo: essa porta a eclissare quella visione rispettosa e religiosa del mondo voluta dal Creatore. Cari fratelli e sorelle, andiamo avanti insieme, perché il cammino delle religioni sia sempre più amichevole. Non ci capiti questo: l'Altissimo ci liberi dalle ombre del sospetto e della falsità; ci conceda di coltivare amicizie solari e fraterne, attraverso il dialogo frequente e la luminosa sincerità delle intenzioni. Solo così, su questa strada, nei tempi bui che viviamo, potremo irradiare la luce del nostro Creatore.